

Maggiore medico in servizio attivo



INFANTE CARLO DI MICHELE

data di nascita **1° Aprile 1874**

luogo di nascita **Napoli**

in servizio presso **Direzione Di Sanità Intendenza 1 Armata**

morto il **21 Giugno 1917**

presso **Castelnuovo del Verona**

a causa di **postumi eccessiva esposizione raggi X**

Decorazioni:

Croce di Cavaliere

Note biografiche (a cura di Fabio Cecchi - articolo pubblicato sul n. 84, Gennaio-Febbraio 2020, della Rivista Italiana di Sanità Militare)

Nacque a Napoli il 1° aprile 1874, da Michele e Giacomina Tortora. Fece i primi studi al seminario di Isernia, sotto la direzione di un suo zio, il reverendo Ferdinando Tortora. Dopo il Ginnasio fece ritorno a Napoli dove frequentò il Liceo Umberto I. Conseguì la licenza liceale a diciotto anni, dimostrando un particolare amore per Dante: conosceva a memoria quasi tutto *l'Inferno*. Si iscrisse quindi alla facoltà di medicina nella stessa Napoli, che all'epoca tra i docenti vantava molti nomi illustri. Al 4° anno purtroppo si ammalò la madre, donna che sempre lo aveva ispirato e incoraggiato negli studi: Carlo tralasciò la frequenza dei corsi per assisterla e curarla, dedicandosi esclusivamente a lei, fino al giorno della morte. La perdita prematura della madre gli fece capire che doveva tornare al più presto ai suoi studi, che riprese con maggiore energia. Entrò come assistente a far parte prima del gabinetto dell'illustre Prof. Boccardo, poi passò a studiare con il Prof. Antonelli. Si laureò giovanissimo con una tesi in Istologia, una ricerca originale che gli portò le lodi della commissione e il diritto alla pubblicazione.

Poi fu chiamato ad assolvere gli obblighi del servizio militare. Frequentò la Scuola medica di Firenze e, ottenuta la nomina a Sottotenente, iniziò la carriera militare all'Ospedale principale di Padova. In seguito fu destinato a quello di Napoli e lì continuò a frequentare la clinica del Prof. Antonelli, che più volte, pubblicamente, lo definì un esempio di ricercatore impegnato e brillante. Fu allora che cominciò a dedicarsi allo studio dei raggi X. La scienza radiologica era agli albori, ma già dava nuovo impulso e nuove possibilità alla chirurgia. Al principio del 1904 il dott. Infante riuscì ad impiantare un gabinetto radiologico nell'Ospedale Militare di Napoli, con grandi sforzi per ottenere dal competente Ministero il materiale necessario. Era già stato promosso Tenente quando nel dicembre 1908 l'Italia intera fu scossa dal terribile terremoto di Messina. Uno dei primi ad accorrere per portare i soccorsi fu proprio lui, su incarico del Ministero trasmesso con un telegramma. A Messina impiantò un'unità radiologica che naturalmente si rivelò utilissima. Quelli che erano



con lui ricordarono che Carlo in quel disastro soffrì molto, davanti alle rovine della città, ai morti e soprattutto ai tanti e tanti piccoli orfani ai quali il terremoto aveva portato via genitori e parenti. Era ancora forte in lui il ricordo della madre scomparsa.

Dopo quella esperienza si dedicò con lena anche maggiore agli studi sulla radiologia. Poi cominciò anche la guerra in Libia. La maggior parte dei feriti affluiva con le navi-ospedale proprio al nosocomio di Napoli e così Infante passava le sue giornate, e molte notti, in quel laboratorio che sembrava essere diventato la sua unica ragione di vita: lavorava allo studio delle fratture e alla ricerca dei proiettili nei corpi degli uomini feriti in battaglia, facilitando in modo straordinario il lavoro dei chirurghi, che gli mostrarono sempre gratitudine. A quell'epoca il Re Vittorio Emanuele III, che proprio a Napoli era nato solo cinque anni prima di lui, e la Regina Elena visitarono il suo gabinetto di lavoro e lo elogiarono per il suo infaticabile impegno. Il Re, *motu proprio*, lo insignì della Croce di Cavaliere, anche se Infante era solo un Capitano. Proprio allora si cominciò a capire che la nuova scienza, la radiologia, poteva essere pericolosa: a poco a poco l'azione dei raggi X, deleteria per i bulbi capillari, gli aveva fatto cadere tutti i capelli. Ma peggio della calvizie fu la radiodermite che colpì le sue mani: sembravano ustionate, bruciate, ed era costretto a tenerle fasciate per la maggior parte dell'anno. Quei gravi inconvenienti, tuttavia, non bastarono a distoglierlo dai suoi studi ed esperimenti. All'Esposizione di Milano presentò una magnifica serie di lavori radiografici e fu premiato con una medaglia d'oro. Quasi tutti i giornali scientifici nazionali gli dedicarono articoli pieni di lodi. Fu chiamato a far parte della Società Radiologica Italiana, tenne conferenze a tutti i congressi dedicati a quella scienza e nel 1911 presentò altri originali ed importanti lavori all'Esposizione radiologica di Genova, che furono premiati con encomi solenni. Un titolo di particolare benemerenzza gli fu attribuito nel 1913 al Congresso di Radiologia di Berlino, dove era stato inviato come delegato del Ministero della Guerra. Elaborò alcune teorie sulla osteoporosi, delle quali gli stessi tedeschi in seguito si appropriarono.

Il 7 maggio 1915 fu comandato all'Intendenza della 1a Armata e assegnato dapprima alla direzione dell'Ospedale da campo 212, allora a Vicenza e da settembre trasferito a Verona, poi nominato Direttore di tutti i servizi radiologici della zona territoriale dell'Armata. Il 14 novembre dello stesso anno alcuni aeroplani austriaci fecero un'incursione su Verona: uccisero dei civili, Infante fu ferito ad una gamba da una scheggia di bomba e dovette essere ricoverato in un ospedaletto. Nei mesi successivi riprese e svolse il servizio accorrendo anche negli ospedaletti più avanzati, dove la sua opera di radiologo era sempre più richiesta, e *"Nel dettare le diagnosi, che potevano qualche volta significare la vita di un uomo, era scrupoloso ed onesto fino all'esagerazione"*. Purtroppo però era poco attento alla propria salute e non si proteggeva abbastanza dall'azione pericolosa dei raggi X. Il Generale Medico Morino aveva per lui un particolare rispetto e la sua opera fu segnalata varie volte al Ministero competente. Il Maggiore Infante era tenuto in grande considerazione, *"tanto che quando c'era un progetto di innovazione nel campo radiologico da esaminare o da attuare, era sempre e senz'altro sottoposto al suo preventivo giudizio"*.

Assunse anche la direzione di un'automobile radiologica inglese, ritenendola utilissima per il servizio in guerra, e con essa fece diversi interventi ed esperimenti al fronte. Nell'aprile del 1917 fece un'interessantissima conferenza sulla radiologia di guerra, illustrandola con numerose proiezioni. Rivelò al pubblico degli specialisti presenti aspetti nuovi delle sue ricerche, destinati ad importanti sviluppi futuri. Ebbe le lodi entusiastiche dei superiori, il Gen. Morino e il Colonnello Orlandi, Direttore dell'Ospedale Principale di Verona. Da circa un anno svolgeva in quello stesso Ospedale anche il servizio di osservazione radiologica dei malati di tubercolosi, in collaborazione con il suo pari grado Maggiore Medico Prof. Polito. Anche quello era un lavoro faticoso e difficile. La sua salute cominciò così a deperire. Il suo costante buonumore e il sorriso a poco a poco scomparvero. Diventò sempre più silenzioso e malinconico. Chi gli era vicino ricorda che soffriva molto, ma non si lamentava. A chi lo spingeva a prendersi un po' di meritissimo riposo rispondeva che quelli erano tempi in cui si doveva lavorare sodo. Probabilmente anche sul piano psicologico era esausto. La sua

vita si concluse la sera del 21 giugno 1917. Quando il corpo fu composto nella bara, le sue piccole mani erano ancora ustionate, devastate da quei raggi che aveva studiato e sperimentato tanto a lungo, quando gli effetti provocati dall'esposizione prolungata erano ancora sconosciuti¹.



Alla direzione dell'Ospedaletto da campo n. 212, a Verona



La bomba caduta nel cortile dell'Ospedaletto da campo n. 212.

¹ AUSSME (Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito), fondo E 7, busta 46, cartella 413. Tutti i diritti sulle immagini restano riservati.



Sanità Grande Guerra

BANCA DATI DEI SERVIZI SANITARI ITALIANI
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



I funerali del Magg. Carlo Infante.

